

Comunismi di frontiera. L'Alto Adige e la Venezia Giulia in una prospettiva transnazionale¹

di Karlo Ruzicic-Kessler

Abstract – Communism on the borders: South Tyrol and Julian March in a transnational perspective

By comparing the consequences of post-war events on the communist world of the Julian March and South Tyrol, the essay illustrates the different perspectives of the communist parties involved in the cross-country region between Austria, Italy and Yugoslavia. At the heart of the analysis is the PCI's strategy towards the two border regions. The Italian party sought to establish and legitimize itself as a political force in two regional scenarios. In the Julian March and Trieste, the obstacles presented to the PCI were manifold. This was due to the very dynamic foreign policy of the Government in Belgrade and its longa manus in the region, the Slovene CP, which intended to incorporate the entire Julian March into Socialist Yugoslavia. The situation in South Tyrol was very different: here, the PCI first chose a policy of strength, especially towards the initial antagonism of the Austrian CP.

Key words: communism, Julian March, South Tyrol, Trieste, border studies

Parole chiave: comunismo, area giuliana, Sud Tirolo, Trieste, frontiera

Introduzione

Alla fine della Seconda guerra mondiale, la politica italiana fu coinvolta in due scenari regionali distinti che richiesero grandi risorse al fine di tutelare gli interessi del giovane stato democratico. Da un lato, l'Alto Adige rappresentò per un breve periodo uno scenario internazionale diviso tra le ambizioni della giovane seconda Repubblica austriaca in cerca di legittimità interna ed esterna e l'Italia, cobelligerante degli Alleati, che voleva conservare la sua predominanza sul Brennero. Dall'altro lato invece, la questione della Venezia Giulia e soprattutto il destino di Trieste rappresentarono un confronto regionale tra due mondi in uno scenario globale che si radicalizzava sotto l'aspetto della frattura bipolare.

Il presente articolo punta a dare uno spunto per la futura ricerca su questi due complessi conflitti e sul ruolo del comunismo e delle relazioni transnazionali nel secondo dopoguerra. Basandosi su materiale archivistico italiano e jugoslavo, come anche sulla produzione storiografica sul tema, l'articolo percorre la storia del comunismo nelle due Regioni e mostra la manovra politica del Partito comunista italiano (PCI) in questi due scenari di «comunismo di frontiera». Facendo ciò sarà possibile

¹ Il presente articolo è risultato della ricerca all'interno del progetto «*The Alpen-Adria Region 1945-1955*», reso possibile dal fondo scientifico austriaco (FWF-Der Wissenschaftsfonds), progetto: P25183-G18.

dimostrare come il PCI cercò di trovare spazi di azione e legittimazione in entrambe le Regioni, anche se partendo da presupposti completamente diversi. Da una parte l'Alto Adige nelle mani dell'amministrazione italiana e contestato dall'Austria. Dall'altra parte Trieste e la Venezia Giulia occupate militarmente dalle potenze occidentali e dalla Jugoslavia di Tito. Si vedrà, dunque, come il PCI cercò di affermarsi come partito in questi due contesti così diversi l'uno dall'altro e quali difficoltà dovette sormontare per raggiungere questo traguardo, ma anche quali furono i fattori decisivi nel mondo comunista internazionale che interessarono le due regioni.

Il nuovo ordine giuliano

Durante la Seconda guerra mondiale i partigiani di Josip Broz «Tito» si prepararono per instaurare un regime comunista nella Jugoslavia liberata alla fine del conflitto. Per questo fine fu previsto l'allargamento del territorio nazionale jugoslavo in quasi tutte le direzioni e a scapito di quasi tutti vicini, specialmente l'Austria e l'Italia. Il regime fascista di Benito Mussolini attaccò il vicino orientale nell'aprile 1941, spartendo le aree dello scomparso Regno di Jugoslavia con l'alleato tedesco e lo stato indipendente di Croazia, satellite dell'Asse². Dopo l'attacco tedesco all'Unione Sovietica il 21 giugno 1941, l'attività partigiana raggiunse un'intensità sempre più forte e fece del movimento comunista il più importante nemico delle forze d'occupazione, creando un conflitto sanguinoso tra partigiani e collaborazionisti³. Questa situazione diventò ancora più palese dopo l'armistizio con l'Italia dell'8 settembre 1943⁴. Il leader sovietico Stalin aveva già segnalato nel dicembre del 1941 che la resistenza jugoslava doveva essere ricompensata territorialmente da parte italiana⁵. Inoltre la cooperazione tra forze antifasciste slovene e italiane era già cominciata prima dell'8 settembre⁶.

² Sulla storia delle relazioni tra slavi e italiani nell'800 e nel primo dopoguerra si veda: L. Monzali, *Italiani di Dalmazia dal Risorgimento alla Grande Guerra*, Le Lettere, Firenze 2004; Id., *Il sogno dell'egemonia. L'Italia, la questione jugoslava e l'Europa centrale*, Le Lettere, Firenze 2010. Sull'occupazione italiana della Jugoslavia: H. J. Burgwyn, *L'impero sull'adriatico. Mussolini e la conquista della Jugoslavia 1941-1943*, LEG, Gorizia 2006; *L'occupazione italiana della Jugoslavia*, a c. di F. Caccamo, L. Monzali, Le Lettere, Firenze 2008; E. Gobetti, *Alleati del nemico. L'occupazione italiana in Jugoslavia (1941-1943)*, Laterza, Roma 2013; D. Rodogno, *Il nuovo ordine mediterraneo. Le politiche di occupazione dell'Italia fascista in Europa (1940-1943)*, Bollati Boringhieri, Torino 2003.

³ T. Griesser-Pečar, *Das zerrissene Volk. Slowenien 1941-1946*, Böhlau, Wien 2003; K. Ruzicic-Kessler, *Il fronte interno. L'occupazione italiana della Slovenia 1941-1943*, in «Percorsi Storici», n. 3, 2015.

⁴ Sulla guerra partigiana: K. Schmider, *Partisanenkrieg in Jugoslawien 1941-1944*, E. S. Mittler und Sohn, Hamburg 2002; J. Tomasevich, *War and Revolution in Yugoslavia 1941-1945. Occupation and Collaboration*, Stanford University Press, Stanford 2002.

⁵ E. Mark, *Revolution by Degrees. Stalin's National-Front Strategy for Europe 1941-1947*, in «Cold War International History Project. Working Paper», n. 31, 2001, p. 8.

⁶ E. Aga-Rossi, M. T. Giusti, *Una guerra a parte. I militari italiani nei Balcani 1940-1945*, Mulino, Bologna 2011; P. Sema, *Siamo rimasti soli. I comunisti del PCI nell'Istria Occidentale dal 1943 al 1946*, LEG, Gorizia 2004; Archivio dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito, H1, b. 52, Il prefetto di Udine Mosconi al capo Gabinetto ministero Guerra, 27.6.1943; Ivi, Nuclei comunali per la lotta antiribelli, 24.7.1943.

Un forte nesso tra resistenza italiana e jugoslava esisteva dunque già durante la guerra, anche se questo nesso era anzitutto manifesto nel settore militare senza pregiudicare un mutamento delle frontiere tra i due paesi. Le leadership del PCI e del Partito comunista jugoslavo (PCJ) erano in costante contatto con l'Unione Sovietica e mantennero inoltre contatti diretti tra di loro. Nel novembre del 1943 il direttorio del PCJ decise l'annessione dei territori costieri sloveni e croati, nonché delle isole dalmate. Il leader comunista italiano, Palmiro Togliatti, ricordò in una lettera diretta al direttore della sezione internazionale del PCUS, Georgi Dimitrov, che tali decisioni dovevano rimanere una questione da affrontare dopo la vittoria contro il fascismo⁷. Effettivamente Dimitrov condivise la tesi di Togliatti in una corrispondenza con il ministro degli affari esteri sovietico, Vjačeslav Molotov, nel marzo del 1944, dichiarando che fosse «politicamente sbagliato, se si contempla la lotta contro il nemico comune» di dibattere la questione delle frontiere⁸.

Nell'aprile 1944 ebbe luogo un colloquio tra emissari del PC sloveno e di quello italiano. Fu deciso che i territori prevalentemente sloveni sarebbero passati alla Jugoslavia, nei territori misti ci sarebbe stata una decisione della loro appartenenza solo a guerra finita e sotto l'aspetto del «marxismo-leninismo». Inoltre questo scambio sancì il passaggio delle formazioni partigiane italiane dei territori limitrofi italo-sloveni sotto il IX Korpus dell'esercito di Liberazione popolare della Jugoslavia⁹. A luglio del 1944 la questione fu anche discussa presso il CC del PCS. Gli accordi con il PCI furono confermati, temendo però uno sbarco angloamericano e l'amministrazione occidentale della Venezia Giulia¹⁰. Di conseguenza il PCS comunicò al PCI qualche mese dopo che «dato che forze reazionarie italiane e estere volevano fare dell'Italia una pedana contro le forze progressive dell'est, avevano deciso di preparare l'annessione alla Slovenia di Trieste, Monfalcone, ecc.»¹¹. Il 12 settembre anche Tito ribadì questa posizione durante un discorso sull'isola di Lissa, dichiarando che «il nostro popolo ha combattuto per la sua libertà» e «i nostri fratelli dell'Istria, della costa slovena [e] della Carinzia devono essere liberati. Questo è il desiderio di tutti [...]. Noi non vogliamo niente di altrui – ma non cederemo quello che ci appartiene»¹². Tutto sommato, per la dirigenza jugoslava l'insurrezione armata delle popolazioni

⁷ E. Aga-Rossi, V. Zaslavsky, *Togliatti e Stalin. Il PCI e la politica estera staliniana negli archivi di Mosca*, il Mulino, Bologna 2007, p. 139; L. Gibiansky, *La questione di Trieste tra i comunisti Italiani e Jugoslavi*, in *L'altra faccia della luna. I rapporti tra PCI, PCF e Unione Sovietica*, a c. di E. Aga-Rossi, G. Quagliariello, Mulino, Bologna 1997, pp. 173-208, 175; M. Clementi, *L'alleato Stalin. L'ombra sovietica sull'Italia di Togliatti e De Gasperi*, Rizzoli, Milano 2011, p. 196.

⁸ Dimitrov a Molotov, 17.3.1944, in L. Gibiansky, *Trieste*, cit., p. 181; anche: M. Clementi, *Stalin*, cit., p. 197.

⁹ Accordo sulla collaborazione fra il partito comunista d'Italia e quello di Slovenia, Fondazione Istituto Gramsci [FIG], Archivio del Partito comunista italiano [APCI], Fondo Mosca [M], mf. 093, fasc I(c)/doc. 22; anche: L. Gibiansky, *Trieste*, cit., pp. 184 e seg.; P. Karlsen, *Frontiera rossa. Il PCI, il confine orientale e il contesto internazionale 1941-1955*, LEG, Gorizia 2010, pp. 49 e seg. Sulla questione territoriale: N. Troha, *Chi avrà Trieste? Sloveni e italiani tra due Stati*, Irsml, Trieste 2009, p. 20.

¹⁰ N. Troha, *Movimento di liberazione sloveno*, cit., p. 127.

¹¹ FIG, APCI, M, Verbali Direzione 1944-1958, mf. 272, p. 25-I Verbale 13.12.44.

¹² J. B. Tito, *Govori i članci 1941-1957. I Knjiga*, Naprijed, Zagreb 1959, p. 219.

slovena, croata, ma anche italiana aveva già anticipato un eventuale plebiscito, dimostrando l'appartenenza dei territori di confine alla Jugoslavia.

Un altro patto tra i due PC fu di grande importanza per la battaglia politica nella Venezia Giulia. A metà ottobre Edvard Kardelj, Milovan Đilas e Togliatti s'incontrarono a Bari. Togliatti si dichiarò d'accordo con un'occupazione jugoslava della Venezia Giulia mentre una politica nazionale doveva garantire i diritti e gli interessi della popolazione italiana¹³. Il leader italiano accettò l'incorporazione di Trieste alla Jugoslavia, anche se questo argomento non doveva essere tematizzato in pubblico per non compromettere la posizione del PCI all'interno della società italiana¹⁴. Anche lui temeva una possibile occupazione angloamericana e dunque «imperialista», cosa che fa sorgere la questione sulle alternative all'occupazione jugoslava per il capo di un movimento comunista che non voleva mettere in discussione le idee internazionaliste del comunismo globale¹⁵. Comunque Togliatti si trovava senza dubbio in una posizione molto delicata. Era combattuto tra la causa jugoslava, l'irredentismo pro jugoslavo di parte della popolazione di frontiera¹⁶, l'aperta presa di posizione da parte dei compagni sloveni¹⁷ e la partecipazione del PCI al governo di transizione, il quale non era pronto a lasciare territori italiani al vicino ad oriente. Sotto l'aspetto ideologico si doveva per di più confrontare con il problema che il movimento comunista, capeggiato dall'Unione Sovietica, prevedeva una strategia di fronte nazionale, mentre fu proprio la Jugoslavia, col passare del tempo, a congedarsi dalla medesima strategia, scegliendo una politica di chiaro stampo nazionalista.

L'ambivalente posizione del PCI si può anche constatare in un articolo de «l'Unità» del 7 febbraio 1945, incentrato sulle relazioni tra Italia e Jugoslavia. In quest'articolo fu dichiarato che i territori sloveni dovevano essere ceduti alla nuova Jugoslavia, mentre la sorte dei territori misti che «nonostante le amarezze e delusioni provate nel lungo periodo fascista» volessero restare all'Italia, sarebbe stata decisa «di comune accordo tra i due popoli», comunque tenendo conto delle «necessità del nuovo Stato jugoslavo»¹⁸. Questa posizione del PCI diventa ancora più interessante considerando il messaggio mandato da Togliatti a Dimitrov in quegli stessi giorni. Il leader del PCI propose per Trieste lo statuto di «città libera». Questa proposta sarebbe stata accettata dalla popolazione, secondo Togliatti, se fosse stata emanata dal PCI. Insicuro su una possibile reazione di Belgrado, Togliatti chiese anche delle direttive da Mosca¹⁹, rinunciando dunque almeno in parte alla linea di predominio

¹³ P. Karlsen, *Frontiera*, cit., p. 64.

¹⁴ E. Aga-Rossi, V. Zaslavsky, *Togliatti*, cit., p. 141.

¹⁵ Per diverse interpretazioni si vedano le opere già citate di L. Gibianskii, E. Aga-Rossi e V. Zaslavsky nonché, per una differente prospettiva: R. Gualtieri, *Togliatti e la politica estera italiana. Dalla Resistenza al trattato di pace 1943-1947*, Editori Riuniti, Roma 1995, pp. 82 e seg.; M. Galeazzi, *Togliatti e Tito. Tra identità nazionale e internazionalismo*, Carocci, Roma 2005, p. 59.

¹⁶ N. Troha, *Trieste*, cit., pp. 46s.

¹⁷ P. Karlsen, *Frontiera*, cit., pp. 72s.

¹⁸ *Per la nostra amicizia coi popoli della Jugoslavia*, «l'Unità», 7.2.1945.

¹⁹ *Encoded message from Ercoli [Togliatti] to Dimitrov, 9 February 1945*, in *The Diary of Georgi Dimitrov 1933-1949*, a c. di I. Banac, Yale University Press, New Haven-London 2003, p. 359.

jugoslavo sull'intero territorio della Venezia Giulia, per motivi politici o nazionali. Inoltre bisogna considerare che Togliatti, sapendo cosa realmente implicasse la sua proposta, cercò di ottenere il consenso di Mosca poiché da Belgrado non si aspettava certo alcun benessere. Il Cremlino non rispose alle richieste di Roma, cosa che portò a ulteriori appelli del PCI nelle settimane a seguire²⁰. Il partito italiano portò le sue idee allo scoperto attraverso «Rinascita», proponendo in un articolo, sulla questione giuliana, di riconoscere la tradizione e la cultura italiane, ponendosi sulla linea di un'autonomia per la regione, fino alla creazione di uno stato indipendente²¹.

Nel frattempo i partigiani sloveni cominciarono la loro offensiva per raggiungere Trieste negli ultimi giorni di aprile 1945, arrivando nella città alto-adriatica il 1 maggio²². Dato che la questione di Trieste non era stata risolta tra gli Alleati, alcuni reparti della VIII armata britannica raggiunsero la città il 2 maggio, chiedendo all'esercito jugoslavo di ritirarsi, una prospettiva categoricamente rifiutata dalle forze di Tito²³. Infatti i partigiani dichiararono l'annessione della città alla Jugoslavia già il giorno dopo. Togliatti si mostrò indignato da questa manovra. In un comunicato a Mosca si lamentò che la posizione del PCI diventava inutilmente più delicata a causa delle azioni del partito fratello, facendo aumentare la simpatia della popolazione verso le forze occidentali²⁴. In questo senso è anche da interpretare un articolo apparso su «l'Unità» il 16 maggio. Citando la «stampa italiana», Togliatti lamentò attacchi di gruppi «reazionari» che accusavano il PCI di «rinunciare» a Trieste e di «tradire gli interessi nazionali». Togliatti constatò invece che «noi comunisti affermiamo l'italianità di Trieste» non volendo che le sue sorti siano decise unilateralmente. Inoltre per Togliatti la visione del PCI era «nazionale e internazionale» perché cercava di creare una vera pace tra i popoli. Infine egli criticò anche «quei dirigenti» jugoslavi che «sembrano confondere con la vecchia Italia imperialista e fascista tutti gli esponenti della nuova democrazia italiana»²⁵. Il leader del PCI cercò dunque di navigare tra le accuse rivolte al partito da Roma e da Belgrado e di trovare un consenso con il PCJ.

In questa incerta situazione per il PCI, finalmente, Mosca rispose agli appelli da Roma. La risposta però non risultò certamente conforme alle aspettative italiane. Sollecitato da Dimitrov, Stalin decise che il PCI doveva battersi per l'annessione di Trieste alla Jugoslavia. Togliatti ricevette, inoltre, una guida all'argomentazione da utilizzare sulle linee che la città non poteva restare senza il suo retroterra e quindi

²⁰ Per diverse interpretazioni: M. Clementi, *Stalin*, cit., pp. 203 e seg.; M. Galeazzi, *Togliatti*, cit., pp. 65 e seg.; L. Gibiansky, *Trieste*, cit., pp. 191 e seg.; P. Karlsen, *Frontiera*, cit., pp. 82 e seg.

²¹ Relazione sul problema della Venezia Giulia, «Rinascita», n. 4, 1945; anche: P. Karlsen, *Frontiera*, cit., p. 83.

²² Per un riassunto delle azioni di aprile, si vedano: Arhiv Jugoslavije [AJ], Arhiv Centralnog Komiteta Saveza Komunista Jugoslavije [ACKSKJ], IX-48/XII-3, 13-VII/11.

²³ N. Troha, *Trieste*, cit., p. 25; M. Cattaruzza, *L'Italia e il confine orientale 1866-2006*, il Mulino, Bologna 2007, pp. 283-86; Id., 1945: *alle origini della «questione di Trieste»*, in «Ventunesimo Secolo», n. 7, vol. 4, 2005, pp. 97-111.

²⁴ L. Gibiansky, *Trieste*, cit., pp. 196 e seg.; P. Karlsen, *Frontiera*, cit., p. 86; *The Diary of Georgi Dimitrov*, a c. di I. Banac, cit., p. 371.

²⁵ P. Togliatti, *I comunisti e Trieste*, «l'Unità», 16.5.1945.

doveva formare un'unità con esso²⁶. Con ciò non restava margine d'interpretazione per i comunisti italiani, mentre seguire alla lettera il *diktat* moscovita sarebbe stato un suicidio politico in Italia.

Nel frattempo però la situazione internazionale mutò notevolmente. Con gli accordi di Belgrado e Duino, rispettivamente il 9 e 20 giugno 1945, fu decretata la spartizione dei territori della Venezia Giulia in una «Zona A» con Trieste sotto controllo angloamericano, e una «Zona B» sotto controllo jugoslavo, comprendente l'Istria, con l'eccezione di Pola²⁷. Questa spartizione mutò l'assetto delle relazioni tra i partiti fratelli nella regione. Se da un lato Mosca continuò a sostenere le tesi annessioniste jugoslave, Stalin dimostrò di aver scelto una tattica più cauta e di essere in grado, all'occorrenza, di ritornare sui suoi passi in politica estera²⁸. Inoltre per il PCI si apriva uno spiraglio per una nuova impostazione della questione di Trieste e della Venezia Giulia.

L'Alto Adige e il comunismo di frontiera

In effetti, la situazione per il PCI in Alto Adige era molto diversa rispetto a quella della frontiera orientale. Mentre la storia del comunismo nella Venezia Giulia aveva avuto un peso specifico notevole per il movimento in tutta Italia²⁹, le radici del comunismo altoatesino erano molto fragili. Alcuni fattori determinavano quest'assetto. L'ambiente cattolico ed agrario della regione e il fatto che la maggior parte della popolazione era di madrelingua tedesca, complicarono la penetrazione comunista di questa regione montuosa. L'annessione all'Italia del 1920, detestata da quasi tutta la popolazione, fece sì che ogni organizzazione italiana ebbe difficoltà ad affermarsi. Tuttavia, durante il periodo tra le due guerre mondiali, alcuni passi avanti furono compiuti dal movimento comunista, specialmente grazie all'opera di un certo numero di intellettuali locali.

Dopo la creazione di un partito comunista nel Regno d'Italia nel 1921, una parte della manodopera altoatesina aderì alle idee del nuovo movimento, trovando soprattutto tra i socialisti un seguito importante. Nel gennaio del 1925 fu fondata

²⁶ E. Aga-Rossi, V. Zaslavsky, *Togliatti*, cit., p. 146; L. Gibiansky, *Trieste*, cit., p. 198; anche il diario di Dimitrov del 23 e 28 maggio, in *The Diary of Georgi Dimitrov*, a c. di I. Banac, cit., p. 371.

²⁷ D. De Castro, *La questione di Trieste. L'azione politica e diplomatica italiana dal 1943 al 1954*, Vol. I, Lint, Trieste 1981, pp. 210-20; A. G. M. De Robertis, *Le grandi potenze e il confine giuliano 1941-1947*, Università degli studi di Bari, Bari 1983, pp. 217-22; B. C. Novak, *Trieste 1941-1954. La lotta politica, etnica e ideologica*, Mursia, Milano 2013; M. Bucarelli, *La «questione jugoslava» nella politica estera dell'Italia repubblicana (1945-1991)*, Aracne, Roma 2008, pp. 17-19.

²⁸ S. Pons, *Stalin, Togliatti, and the Origins of the Cold War in Europe*, in «*Journal of Cold War Studies*», n. 2, vol.3, 2001, pp. 3-27, qui: p. 12.

²⁹ Si pensi soltanto a Giuseppe Tuntar, socialista prima della Prima guerra mondiale, che nel 1921 fu uno dei fondatori del PCd'I a Livorno e che riuscì a portare gran parte dei socialisti giuliani verso il comunismo. Si veda: *Österreichisches Biographisches Lexikon 1815-1950*, Bd. 67, ÖAW, Wien 2016, p. 6.

la sezione di Bolzano del PCd'I³⁰. I dirigenti di questo movimento regionale erano da una parte il giovane tipografo Silvio Flor e dall'altra il medico Gebhard Haslinger³¹. Flor era figlio di un dirigente sindacale di stampo socialdemocratico della monarchia asburgica. Haslinger si candidò prima in una lista socialista alle elezioni del 1922 per poi trovarsi su una lista comunista alle elezioni politiche del 1924³². Dopo la soppressione del partito nel 1926, i due protagonisti del movimento in Alto Adige furono vittime della persecuzione fascista. Haslinger, innanzitutto, perse la cittadinanza italiana nel 1925: un atto completamente arbitrario, essendo veronese di nascita. Riuscì a trascorrere qualche tempo in esilio a Innsbruck dove continuò a praticare la professione di medico e si suicidò nel 1928. Silvio Flor scampò l'arresto da parte del regime di Mussolini e si recò a Vienna nel 1926. Da lì le sue ambizioni lo portarono a Praga e alla scuola di Lenin a Mosca negli anni Trenta. Non passò la dura selezione della scuola e tornò in Alto Adige nel 1938 usufruendo di un'amnistia. Per anni restò politicamente inattivo³³.

Il destino della regione divenne negli anni del fascismo uno dei capitoli più bui della storia italiana del primo dopoguerra. La furia di omogeneizzazione fascista nell'ambito politico, sociale e culturale, fece sì che la vita pubblica dei residenti di lingua tedesca fu sorvegliata minuziosamente. La vita politico-culturale al di fuori delle organizzazioni clandestine cattoliche fu in sostanza abolita. Inoltre la forzata immigrazione di manodopera italiana nei centri di Bolzano e Merano, come anche i progetti d'industrializzazione fascisti, cambiarono radicalmente la struttura di ampie porzioni della società dell'Alto Adige³⁴. Infine l'Alto Adige finì sotto il controllo dell'esercito tedesco dopo l'armistizio dell'8 settembre³⁵. Tutto questo aggravò anzitutto il contrasto tra la popolazione tedesca e quella italiana. Infatti, l'interpretazione dei fatti degli anni Trenta e Quaranta fu molto diversa nei due gruppi etnici. Mentre la parte tedesca ricordò il trauma della fascistizzazione e della repressione nazionale, l'elemento italiano della regione s'identificò con la resistenza all'occupazione tedesca e la lotta contro il fascismo e il nazionalsocialismo. In questa matrice venne anche inclusa da una parte la presunta collaborazione degli «italiani» con il fascismo e quella dei «tedeschi» con le forze hitleriane dall'altra.

Insomma, alla fine della Seconda guerra mondiale il comunismo altoatesino era a terra, senza comprendere in sé alcuna organizzazione autoctona e senza poter

³⁰ *Costituzione della Federazione dell'Alto Adige*, «l'Unità», 28.01.1925.

³¹ J. Gatterer, «*Alles geben, nichts erwarten!*» *Die Kommunistische Partei Italiens in der Provinz. Ein Beitrag zur transregionalen Zeitgeschichtsschreibung in Südtirol*, in *Regionale Zivilgesellschaft in Bewegung. Festschrift für Hans Heiss / Cittadini innanzi tutto. Scritti in onore di Hans Heiss*, a c. di H. Obermair et al., Folio, Bozen/Bolzano 2012, pp. 301-24, 304.

³² J. Gatterer, *Alles geben*, cit., p. 305.

³³ Nel 2007 è stata pubblicata una biografia su Flor: K. Rieder, *Silvio Flor. Autonomie und Klassenkampf. Die Biographie eines Südtiroler Kommunisten*, Raetia, Bozen 2007.

³⁴ R. Steininger, *Südtirol. Vom Ersten Weltkrieg bis zur Gegenwart*, Haymon, Innsbruck-Wien 2014; Id., *Südtirol im 20. Jahrhundert. Vom Leben und Überleben einer Minderheit*, Studienverlag, Innsbruck-Wien 1997.

³⁵ K. Stuhlpfarrer, *Die Operationszonen «Alpenvorland» und «Adriatisches Küstenland» 1943-1945*, Hollinek, Wien 1969.

contare su alcun consenso tra le due popolazioni maggioritarie della regione. In questo scenario il PCI doveva trovare da un lato un allacciamento con la popolazione tedesca che diffidava di ogni partito presunto «italiano» e dall'altra porre le basi di una nuova dinamica tra la popolazione italiana che si trovava anch'essa in una situazione difficile, essendo sradicata dalle diverse regioni di origine al nordovest e sud d'Italia.

Il destino di Trieste

Dopo la ritirata jugoslava da Trieste, fu cercata una nuova strategia da parte del movimento comunista. Su domanda del PCS, il CC del PCJ decise il 30 giugno 1945 la creazione di un partito autonomo per la Venezia Giulia, sotto la guida del CC del PCS³⁶. La linea di Mosca continuava a preferire il predominio jugoslavo³⁷, mentre l'idea di autonomia trasmessa dal PCI alla Jugoslavia attraverso Mosca, fu nettamente respinta da Belgrado³⁸. Il 13 agosto 1945 fu creato il Partito Comunista della Regione Giulia, PCRG, inteso come partito comune delle due etnie, italiana e slava. Mentre i 496 delegati presenti votarono per un comitato composto da sette italiani, sei sloveni e due croati, con segretario lo sloveno Boris Kraigher³⁹, questo passo mostrò il parziale ritiro del PCI dalle faccende giuliane⁴⁰. Il partito doveva essere di nazionalità mista e completamente indipendente nelle sue azioni per affrontare i problemi della regione⁴¹. Nei fatti però, il nuovo partito diventò uno strumento della propaganda irredentista jugoslava e del dominio slavo nelle fila del comunismo giuliano. Infatti, il PCRG decise già a settembre di chiedere alla popolazione di esprimersi per l'annessione alla Jugoslavia⁴². Nonostante le proteste provenienti dal PCI⁴³, il 7 ottobre il PCRG pubblicò la sua adesione alla soluzione jugoslava per la Venezia Giulia⁴⁴. La reazione del PCI fu oggetto di un ennesimo articolo su «l'Unità». Luigi Longo attaccò ancora una volta la «reazione» italiana che a suo avviso costringeva la manodopera triestina a optare per la Jugoslavia

³⁶ Sjednica Politbiroa Centralnog Komiteta Komunističke Partije Jugoslavije, 30.6.1945, in: Arhiv Jugoslavije, *Zapisnici za Istoriju Jugoslavije. Zapisnici sa sednica Politbiroa Centralnog Komiteta KPJ (11. jun 1945 - 7. jul 1948)*, Službeni list SRJ, Beograd 1995, p. 74.

³⁷ M. Cattaruzza, *Confine*, cit., pp. 299 e seg.

³⁸ E. Aga-Rossi, V. Zaslavsky, *Togliatti*, cit., pp. 147s; M. Clementi, *Stalin*, cit., p. 214; L. Gibiansky, *Trieste*, cit., pp. 200 e seg.; Id., *The Trieste Issue and the Soviet Union in the 1940s*, in *Vojna in mir na Primorskem. Od kapitulacije Italije leta 1943 do Londonskega Memoranduma leta 1954*, a c. di J. Pirjevec et al., Annales, Koper 2005, pp. 357-90.

³⁹ AJ, ACKSKJ, IX-18/II-1, Komunistička Partija Julijske Krajine.

⁴⁰ P. Karlsen, *Frontiera*, cit., pp. 100s.

⁴¹ FIG, APCI, M, mf. 093, fasc. I(a)/doc. 1.

⁴² FIG, APCI, M, mf. 093, fasc. I/doc 8, Lettera del PCRG alla direzione PCI, 24.9.45; Ivi, fasc. I, Pellegrini a Togliatti, 23.9.1945.

⁴³ FIG, APCI, M, mf. 095, fasc. r/doc. 8, Lettera della direzione del PCI alla direzione del PCRG.

⁴⁴ Ivi, doc. 9, Appunti per una discussione sul problema di Trieste, 10.1.46.

«progressiva». Allo stesso tempo, egli si appellò ai lavoratori della regione affinché tenessero in considerazione tutti i lavoratori italiani e combattessero la «reazione» all'interno dell'Italia⁴⁵.

I comunisti jugoslavi avevano dunque compiuto alcuni passi decisivi per concretizzare le loro ambizioni nazionali a Trieste e nella Venezia Giulia. Il PCI scelse un'argomentazione piuttosto internazionalista e ispirata alla lotta di classe. Questo sembra decisamente logico dato che l'organizzazione jugoslava poteva contare su un governo vincitore a Belgrado, che trovava consenso a Mosca⁴⁶, mentre il PCI manovrava in una situazione delicata, trovandosi nella posizione di componente del comunismo internazionale e di partito di un paese democratico in funzione governativa. Idee come la «difesa dell'italianità» che potevano essere interpretate in molti sensi, erano il solo modo per evitare l'isolamento.

Cercando di mantenere in vita il dialogo, Togliatti incontrò a novembre del 1945 l'incaricato di affari jugoslavo Josip Smoljaka a Roma e gli propose una soluzione di «città libera» per Trieste sotto amministrazione jugoslava, come pacchetto bilaterale tra i due paesi interessati⁴⁷. In effetti durante il quinto congresso del PCI, tenutosi tra dicembre del 1945 e gennaio del 1946, l'idea dell'italianità fu ribadita⁴⁸ e quella di una soluzione bilaterale affermata⁴⁹. Le proposte del PCI furono però criticate a Belgrado, dato che il regime di Tito percepiva la manovra comunista come «aiuto alla reazione italiana». Togliatti fu accusato di avere scelto da qualche tempo «un atteggiamento avverso alla Jugoslavia», danneggiando severamente i rapporti tra i due partiti⁵⁰. Togliatti fu pubblicamente denunciato come pedina della «reazione italiana», estendendo la disputa all'interno del movimento comunista su scala internazionale⁵¹.

Il 17 gennaio 1946 il PCRG mandò a Roma un'ennesima proposta che prevedeva l'annessione di Trieste alla Jugoslavia⁵². Dopo che l'internazionalizzazione della città era diventata un argomento nelle discussioni sulla pace con l'Italia⁵³, il partito triestino chiese ai compagni di Roma di opporsi a tali idee e di chiedere un'inclusione definitiva della Venezia Giulia come settima repubblica federativa della Jugoslavia. Il PCI rispose con una controproposta. Roma non voleva rinunciare all'«italianità» di Trieste e anticipare il futuro assetto delle frontiere tra i due

⁴⁵ L. Longo, *Per una miglior difesa dell'italianità di Trieste*, «l'Unità», 30.10.1945; P. Karlsen, *Frontiera*, cit., p. 117.

⁴⁶ AJ, CKSKJ, IX-13/10, Kidrič a Kardelj.

⁴⁷ AJ, ACKSKJ, IX-48/1-13, Smoljaka a Tito, 12.11.1945.

⁴⁸ *Spano risponde a nome del Congresso*, «l'Unità», 2.1.1946.

⁴⁹ Per più dettagli: «l'Unità», 4.1.1945; AJ, CKSKJ, IX-48/1-14; P. Karlsen, *Frontiera*, cit., pp. 122s.

⁵⁰ AJ, CKSKJ, IX-48/1-39.

⁵¹ Su questa questione e le discussioni all'interno del movimento comunista europeo, si vedano: AJ, ACKSKJ, I-2/17; L. Gibiansky, *Trieste*, 204 e seg.; AJ, ACKSKJ, IX-48/1-17; FIG, APCI, M, mf. 267, p. 21/fasc. 22, *Lettre de Togliatti à Maurice [Thorez] sur la question de Trieste*, 21.4.1946; «*Borba*», 2.2.1946; J. B. Tito, *Govori i Članci. Il Knjiga*, Naprijed, Zagreb 1959, pp. 168s.

⁵² FIG, APCI, M, mf. 095, fasc. r/doc. 10, Documento proposta dai delegati del PCRG, 17.1.1946.

⁵³ *Il trattato di pace con l'Italia*, a c. di R. H. Rainero, G. Manzari, SGM, Gaeta 1998.

paesi interessati, poiché questo poteva solo che aiutare la «reazione». Inoltre il PCI sosteneva «l'autodeterminazione dei popoli» che era un «obbligo di tutte le forze democratiche». Il PCRG fu dunque invitato a lasciare da parte la propaganda annessionistica e di combattere piuttosto lo «sciovinismo italiano»⁵⁴. Boris Kraigher formulò una chiara risposta all'atteggiamento del PCI: «Non è d'obbligo per un membro del PCRG dichiararsi sulla appartenenza statale. È d'obbligo per colui che non si dichiara per la soluzione jugoslava di non dichiararsi per alcuna altra soluzione concreta». Inoltre per lui l'Italia era «un paese nel quale le forze democratiche lottano per migliorare le proprie posizioni nell'ambito della democrazia borghese»⁵⁵. Insomma, allo statista sloveno non importavano le preoccupazioni del partito fratello. Aveva certamente ragione di dichiarare che il PCI lavorava in un sistema «democratico borghese», che rendeva la sua posizione molto difficile, mentre il PCRG poteva contare sull'appoggio della Jugoslavia come paese «socialista».

In questa delicata fase delle relazioni tra i due partiti comunisti, il fattore internazionale diventò ancora una volta decisivo. Tito e il ministro degli esteri Edvard Kardelj attaccarono Togliatti e il PCI ad aprile del 1946 presso l'ambasciatore sovietico Anatolij Lavrent'ev e lo accusarono di idee «socialdemocratiche»⁵⁶. Il Cremlino comprendeva invece la difficile situazione nella quale si trovava il partito italiano e criticò l'uscita in pubblico della Jugoslavia⁵⁷. Togliatti, che continuava a promuovere la «città libera», appoggiò l'idea di un compromesso presso l'ambasciatore sovietico in Italia, Mikhail Kostylev, a maggio⁵⁸. Solo pochi giorni dopo Tito visitò Stalin a Mosca. Quest'ultimo s'informò sulla posizione jugoslava e anticipò che gli alleati occidentali non erano pronti a rinunciare a Trieste. Dunque, Stalin chiese a Tito quale compromesso fosse pronto ad accettare. Tito si dimostrò piuttosto implacabile e argomentò sulla linea del retroterra sloveno, concedendo che uno status speciale per Trieste poteva essere formulato⁵⁹. Da parte sua, Molotov evidenziò l'idea di una formula come quella per Memel nel periodo fra le due guerre. In effetti, fu proprio Molotov a trovarsi davanti all'implacabile opposizione di Francia, Gran Bretagna e Stati Uniti durante la seduta dei ministri degli Esteri a Parigi nel giugno del 1946. Intervenendo presso il suo ministro degli Esteri, Stalin dichiarò che le discussioni sul Trattato di pace non dovevano essere ostacolate dalla questione di Trieste e si mostrò aperto per una soluzione sulle linee proposte da Togliatti con la «città libera» o anche per la soluzione-Memel⁶⁰. Il compromesso fu trovato

⁵⁴ FIG, APCI, M, mf. 095, fasc. r/doc 11, Posizione della segreteria del PCI sui rapporti col PCRG, 26.1.46, nonché: AJ, ACKSKJ, IX-48/I-15.

⁵⁵ FIG, APCI, M, mf. 095, fasc. r/doc 12, Boris Kraigher alla segreteria del PCI, 6.2.46.

⁵⁶ AJ, CKSKJ, IX-48/I-39; Verbale 19.4.1946; FIG, APCI, M, Verbali Segreteria 1944-1948, mf. 271, p. 24.

⁵⁷ L. Gibiansky, *Trieste*, cit., pp. 205-07.

⁵⁸ E. Aga-Rossi, V. Zaslavsky, *Togliatti*, cit., p. 149.

⁵⁹ *Soviet and Yugoslav Records of the Tito-Stalin Conversation of 27-28 May 1946*, in «Cold War International History Project Bulletin», n. 10, 1998, p. 119.

⁶⁰ V. O. Pechatnov, «The Allies are Pressing on you to Break your Will...». *Foreign Policy Correspondence Between Stalin and Molotov And Other Politburo Members, September 1945-December 1946*, in «Cold War International History Project Working Paper», n. 26, 1999, pp. 17 e seg.

il 3 luglio 1946, sancendo la spartizione dei territori in due zone di occupazione, simile alle decisioni del giugno 1945. In definitiva la spartizione fu formalizzata nel Trattato di pace con l'Italia del 10 febbraio 1947. Gli alleati occidentali ricevettero l'area comprendente Trieste e Duino, cioè la Zona A, mentre la Jugoslavia avrebbe amministrato la Zona B con Capodistria, Cittanova e Buie. Il tutto sarebbe diventato il Territorio libero di Trieste sotto l'amministrazione di un governatore nominato dalle Nazioni Unite, un evento però mai realizzato⁶¹.

La spartizione dei territori alla frontiera orientale italiana sfociò in una nuova possibilità di accordo tra PCI e PCJ. La continua occupazione angloamericana di Trieste e dintorni non era, infatti, voluta da nessuno dei due partiti⁶². Le relazioni Belgrado-Roma rifiorirono nel periodo dopo le decisioni di Parigi⁶³. Questa fase culminò nella molto citata visita di Togliatti a Belgrado nel novembre del 1946, che avrebbe dovuto dimostrare le buone intenzioni comuniste e minare la politica del Presidente del consiglio democristiano Alcide De Gasperi⁶⁴. Durante il mese di ottobre le due parti si erano scambiate la proposta di una soluzione per Trieste attraverso i rappresentanti sovietici nei due paesi⁶⁵. Durante l'interlocuzione diretta a Belgrado tra il 2 e il 6 novembre i due leader comunisti, Togliatti e Tito, si accordarono per una soluzione che prevedeva l'autonomia per Trieste sotto direzione italiana e il trasferimento di Gorizia alla Jugoslavia⁶⁶. Questa soluzione apparentemente soddisfacente, che avrebbe garantito la partenza delle forze angloamericane da Trieste, fu pubblicizzata dalla stampa comunista dopo il ritorno di Togliatti a Roma⁶⁷. In una lettera a Molotov, l'ambasciatore Kostylev annunciò il «duro colpo» alla «reazione» e la «riabilitazione del PCI»⁶⁸. Benché il movimento comunista internazionale gioisse di questo successo diplomatico, il tutto si trasformò in un *boomerang* politico. Innanzitutto l'alleato del PCI, il partito socialista nenniano – alla guida del Ministero degli Affari esteri da ottobre – respinse l'accordo di Belgrado⁶⁹. Mentre Togliatti si trovava a Belgrado, il 4 novembre il ministro Pietro Nenni aveva già chiesto al Consiglio dei ministri degli Esteri delle potenze vincitrici di tracciare la

⁶¹ Sul Trattato di pace: B. Cialdea, M. Vismara, *Documenti della pace italiana. Trattato di pace con l'Italia. Roma 1947*; A. Varsori, *Il trattato di pace italiano. Le iniziative politiche e diplomatiche dell'Italia*, in *La politica estera italiana nel secondo dopoguerra (1943-1957)*, a c. di A. Varsori, LED, Milano 2006, pp. 156-63.

⁶² P. Karlsen, *Frontiera*, cit., pp. 144-150.

⁶³ FIG, APCI, M, Verbali Segreteria 1944-1948, mf. 271/p 24, Invio di una delegazione in Jugoslavia, 7.8.1946; FIG, APCI, M, mf. 097, fasc z/doc 2, Direzione del PCI al CC del PCJ, 9.8.1946; Ivi, doc. 1, Rankovic al CC del PCI, 16.11.46.

⁶⁴ E. Aga-Rossi, V. Zaslavsky, *Togliatti*, cit., pp. 151 e seg.

⁶⁵ L. Gibianskij, *Mosca, il PCI e la questione di Trieste (1943-1948)*, in *Dagli archivi di Mosca. L'Urss, il Cominform e il PCI (1943-1951)*, a c. di F. Gori, S. Pons, Carocci, Roma 1998, pp. 122 e seg.; E. Aga-Rossi, V. Zaslavsky, *Togliatti*, cit., pp. 152 e seg.

⁶⁶ E. Aga-Rossi, V. Zaslavsky, *Togliatti*, cit., pp. 152-54; L. Gibianskij, *Mosca*, cit., pp. 123 e seg.; P. Karlsen, *Frontiera*, cit., pp. 152-155.

⁶⁷ *Il Maresciallo Tito è disposto a lasciare Trieste all'Italia*, «l'Unità», 7.11.1946; FIG, APCI, Fond M, Verbali Segreteria 1944-1948, mf. 271, p 24-II, Verbale 7.11.1946.

⁶⁸ E. Aga-Rossi, V. Zaslavsky, *Togliatti*, cit., p. 153.

⁶⁹ P. Nenni, *Tempo di Guerra Fredda. Diari 1943-1956*, SugarCo, Milano 1981, pp. 295s.

futura frontiera tra l'Italia e la Jugoslavia sotto l'aspetto «etnico»⁷⁰. Anche la maggior parte della stampa nazionale reagì negativamente alle proposte comuniste⁷¹. Infine, mentre il PCI faceva parte del governo De Gasperi, Togliatti si era lanciato in un'impresa di politica estera senza annunciare i suoi piani o l'esito del suo colloquio con Tito prima di pubblicarlo. Il Consiglio dei ministri di Roma decise, nei giorni successivi all'incontro di Belgrado, che non ci sarebbe stata alcuna discussione sotto gli auspici di una cessione di Gorizia⁷². Comunque sia, il movimento internazionale comunista si rallegrò dei risultati ottenuti. Belgrado gioì del «successo del PCI» e denunciò gli attacchi democristiani, che dimostravano «l'inerente fascismo» di quel movimento⁷³. Allo stesso tempo le decisioni del novembre 1946 erano un duro colpo per il PCRG il quale perdeva l'appoggio di Belgrado per una Trieste jugoslava. Per l'osservatore Giordano Pratolongo, i compagni di Trieste erano disorientati, senza forza e si sentivano traditi da Belgrado⁷⁴.

Tutto sommato l'idea di una «città libera» senza controllo alleato era finita per diventare un disastro propagandistico e politico. Inoltre la diplomazia sovietica aveva ritrattato le sue posizioni e accettato una soluzione sfavorevole alla linea di Belgrado con la creazione di un Territorio libero. Questi fatti però facilitavano la posizione di Togliatti e del PCI che si trovavano tra l'incudine di difendere «l'italianità» di Trieste e il martello dell'internazionalismo comunista. Il PCI aveva dunque sviluppato una politica autonoma in questo periodo, manovrando tra differenti esigenze e non riducendosi al ruolo di pura marionetta di Mosca⁷⁵.

Trieste, il Trattato di pace e il Cominform

Con la firma del Trattato di pace con l'Italia il 10 febbraio 1947 fu decisa la creazione del TLT. Questo evento marcava anche la necessità di creare un nuovo partito per la regione che si occupasse delle questioni del nuovo territorio. Però s'intravide già a gennaio del 1947 che i compagni della vecchia guardia triestina non si sarebbero facilmente arresi a un mutamento della politica comunista regionale⁷⁶.

All'inizio di aprile Luigi Longo si recò a Belgrado e decise insieme a Milovan Dilas di fissare un congresso regionale nel TLT per realizzare le decisioni prese con il Trattato di pace⁷⁷. Vittorio Vidali fu scelto come esecutore delle decisioni

⁷⁰ P. Nenni, *Guerra Fredda*, cit., p. 294; Id., *Il cappio delle alleanze*, Milano sera, Milano 1949, pp. 58-61.

⁷¹ Si vedano gli articoli de «l'Unità»: *Amore di patria e livore di parte*, 8.11.1946; *Servi degli stranieri*, 9.11.1946; *La politica dei calci nel sedere*, 10.11.1946; *Camillo Cavour, quel «barattiere»*, 14.11.1946; *Per l'Italia e per la pace*, 17.11.1946.

⁷² P. Nenni, *Guerra Fredda*, cit., p. 296; P. Karlsen, *Frontiera*, cit., p. 155.

⁷³ AJ, CKSKJ, IX-18/I-30, KPI i politička situacija u Italiji, novembre 1946.

⁷⁴ FIG, APCI, M, mf. 096, Appunti di Pratolongo sulla situazione di Trieste, 21.11.1946.

⁷⁵ S. Pons, *Origins*, cit., p. 5; Id., *L'impossibile egemonia. L'Urss, il PCI e le origini della Guerra fredda (1943-1948)*, Carocci, Roma 1999.

⁷⁶ FIG, APCI, M, Verbali Segreteria 1944-1948, mf. 271, p. 24, Situazione di Trieste, 23.1.1947.

⁷⁷ AJ, ACKSKJ, IX-46/I-56; P. Karlsen, *Frontiera*, cit., p. 189.

di Belgrado⁷⁸. Dopo anni di difficoltà nella città adriatica e con il PCRG, il PCI mandò a Trieste un uomo forte con impeccabili credenziali nella lotta comunista internazionale. Egli doveva diventare la lunga mano della segreteria del PCI a Trieste⁷⁹. I compagni del PCRG cercarono di fermare qualsiasi azione che avrebbe tolto loro l'autorità a Trieste e vollero attendere la nomina di un governatore per il TLT prima di tenere un congresso del PC regionale. Vidali mantenne però mano ferma e dichiarò che era tempo di implementare la «recente risoluzione» e di capire che «l'Italia non è il nemico»⁸⁰.

Mentre il movimento italiano a Trieste cercava di rinforzarsi, la situazione nazionale mutò notevolmente. Dopo una crisi di governo, il PCI e i socialisti di Nenni furono espulsi dal governo De Gasperi a maggio del 1947⁸¹. Inoltre l'instaurazione del «piano Marshall» a giugno inasprì il conflitto est-ovest su scala internazionale e portò Mosca a un controllo più rigido sui PC europei nel medio periodo⁸². Il tira e molla a Trieste fu infine superato con la creazione del Pctlt durante il congresso costitutivo tenutosi a fine agosto del 1947⁸³. L'idea era una nuova impostazione paritaria del movimento comunista regionale. I compagni slavi si mostrarono poco interessati a un mutamento delle sorti del partito e rimasero fedeli a Belgrado, deridendo il PCI che si era fatto cacciare dal governo⁸⁴. In effetti, il PCI dovette accettare un duro attacco della sua politica da parte jugoslava durante il congresso inaugurale del Cominform a Szklarska Poręba in Polonia nel settembre del 1947. Insieme al PC francese, il PCI fu criticato per la perdita del ruolo di governo e per la sua intera politica dopo la fine della guerra⁸⁵.

Nel frattempo la situazione di un partito spaccato a Trieste non mutò. Le decisioni di Belgrado avevano rafforzato l'ala italiana e quella jugoslava doveva seguire le decisioni del Trattato di pace con l'Italia. La fase decisiva per l'orientamento dei compagni di Trieste coincise però con lo spartiacque internazionale rappresentato dalla conferenza del Cominform di Bucarest nel giugno del 1948. La oramai ben nota risoluzione del Cominform contro la politica jugoslava di federazione balcanica, e contro il suo intervento in Grecia e Albania, portarono a uno scisma tra

⁷⁸ «Il Lavoratore», 19.6.1947; V. Vidali, *Ritorno alla città senza pace. Il 1948 a Trieste*, Vangelista, Milano 1982.

⁷⁹ FIG, APCI, M, Verbali Segreteria 1944-1948, mf. 271, p. 24, Verbale 5.6.1947.

⁸⁰ FIG, APCI, M, mf. 096, fasc. t/doc 20, Relazione di Pralongo sul rientro a Trieste di Vidali, 29.5.1947; Ivi, Lettera di Vidali.

⁸¹ P. Craveri, *De Gasperi*, Mulino, Bologna 2006, pp. 267-302, E. Aga-Rossi, V. Zaslavsky, *Togliatti*, cit., pp. 217-221.

⁸² S. Pons, *Origins*, cit., pp. 14-16.

⁸³ FIG, APCI, M, mf. 098, fasc. 56/1, Congresso costitutivo del PCTLT, 31.8.-2.9.1947.

⁸⁴ P. Karlsen, *Frontiera*, cit., p. 193.

⁸⁵ Su Szklarska Poręba: *The Cominform. Minutes of the Three Conferences 1947/1948/1949*, a c. di G. Procacci, Feltrinelli, Milano 1994; S. Pons, *Origins*, cit., pp. 16-21; *Ibid.*, *A Challenge Let Drop. Soviet Foreign Policy, the Cominform and the Italian Communist Party, 1947-8*, in *The Soviet Union and Europe in the Cold War, 1943-1953*, a c. di F. Gori, S. Pons, Palgrave, London 1996, pp. 247-263; E. Aga-Rossi, V. Zaslavsky, *Togliatti*, cit., pp. 221 e seg.

Belgrado e Mosca⁸⁶. Questa volta fu Togliatti a dirigere gli attacchi contro il partito fratello in una specie di rivincita sulla critica jugoslava di Szklarska Poreba.

Le ripercussioni di Bucarest su scala internazionale sono ben note ed ebbero anche grande importanza per il movimento regionale comunista del TLT. La nuova situazione risultò in un regolamento di conti in tutto il Territorio libero. Il PCI, rimasto fedele alla linea di Mosca, attaccò «l'avventurismo» jugoslavo e la politica di Tito⁸⁷. Sull'intero territorio del TLT furono condotte battaglie per la supremazia ideologica. All'interno del comitato esecutivo e al CC del Pctlt prevalse l'accettazione della risoluzione, un fatto che portò i seguaci del regime di Belgrado a ritirarsi nella zona B⁸⁸. In quella zona, dove le forze armate jugoslave tenevano un saldo controllo sulla vita pubblica, l'apparato del partito finì nelle mani della Jugoslavia. Chi non si oppose alla risoluzione fu cacciato dal territorio⁸⁹. Dal 21 al 23 agosto si tenne un congresso straordinario del Pctlt, dove scoccò l'ora di Vidali. Egli dichiarò nel suo discorso che gli errori si potevano ammettere ma che bisognava imparare dagli errori commessi, come lo avevano fatto il PCI e il PCF dopo la critica di Szklarska Poreba. I «titini» invece sbagliavano con la loro intransigenza e nuocevano al movimento comunista internazionale⁹⁰. Così la risoluzione del Cominform creò una chiara linea di rottura nel movimento comunista del TLT. Mentre gli anni dalla fine della Seconda guerra mondiale furono caratterizzati da uno scontro tra due visioni diverse del futuro del territorio e dalle manovre di Roma, Belgrado, Trieste e Mosca per definire le posizioni sul territorio, fu lo scisma ideologico del movimento comunista globale a risolvere le questioni politiche nella Venezia Giulia.

Cercare di radicarsi in Alto Adige

Sotto l'aspetto della difficile storia del PCI nell'Alto Adige dell'era fascista, il Partito comunista ebbe come primo compito del dopoguerra lo sviluppo di una corrente «progressiva» regionale. La sezione del PCI di Bolzano fu rifondata poco dopo la fine della guerra, però la situazione nella regione fu definita «caotica» dagli osservatori del partito arrivati da altre province d'Italia. Specialmente la presunta simpatia di una grossa fetta della popolazione italiana per il fascismo e quella della popolazione di lingua tedesca per il nazionalsocialismo, furono considerati i più grandi ostacoli sul percorso di instaurazione di una forte corrente comunista altoatesina⁹¹. Lo storico Joachim Gatterer argomenta che il nuovo partito era privo di

⁸⁶ I. Banac, *With Stalin against Tito. Cominformist Splits in Yugoslav Communism*, Cornell University Press, Ithaca 1988; P. J. Marković, *Beograd između istoka i zapada 1948-1965*, Službeni list SRJ, Beograd 1996; M. Zuccari, *Il dito sulla piaga. Togliatti e il PCI nella rottura fra Stalin e Tito 1944-1957*, Mursia, Milano 2008.

⁸⁷ FIG, APCI, M, mf. 199, p. 12-II, Verbali Direzione 8.-9.7.1948; M. Galeazzi, *Togliatti*, cit., p. 102.

⁸⁸ FIG, APCI, M, mf. 099, fasc. V, Relazione sulla situazione del Partito comunista del TLT, 30.8.1948.

⁸⁹ Ivi, Dichiarazione di Jaksetich, Semilli, Bacicchi, Burlini su fuga da zona B, 1.9.1948.

⁹⁰ FIG, APCI, M, mf. 098, fasc. Iib, Bozza Relazione Vidali sulla situazione politica ed organizzativa del PCTLT alla luce della Risoluzione dell'U.I.

⁹¹ FIG, APCI, M, Verbali Direzione 1944-1948, mf. 231, p. 13, Verbale 29.6.1945.

collegamenti storici con le radici del PC regionale del primo dopoguerra. Questo, secondo Gatterer, complicò ogni mossa comunista nella regione. Inoltre, il fatto che solo le organizzazioni cattoliche riuscirono a sopravvivere nel periodo fascista instaurando scuole illegali, fece sì che i partiti di massa partivano da presupposti completamente diversi⁹². Appena nel 1948 avvenne la creazione di un comitato esecutivo e di alcune sezioni di lavoro, che però lavoravano solo «sporadicamente e senza meta»⁹³. La nuova organizzazione regionale si appoggiò soprattutto sugli immigrati dal sud nei centri industriali di Bolzano e Merano⁹⁴. La continuità con il passato fu cercata attraverso l'adesione di Silvio Flor al rinato movimento comunista. Questa collaborazione finì però dopo poco tempo a causa del supporto del PCI per il mantenimento della frontiera sul Brennero e la creazione di una regione comprendente l'Alto Adige e il Trentino. In fondo si trattava per Flor di combattere l'accordo Gruber-De Gasperi del settembre 1946, il quale sanciva l'appartenenza della regione all'Italia e concedeva solamente un'autonomia non ben definita, svantaggiando la popolazione di lingua tedesca⁹⁵. La proposta era inoltre contraria ai piani comunisti del primo dopoguerra che prevedevano un'autonomia per la regione fino alla scissione dall'Italia⁹⁶. Flor criticò anche la tiepida gestione dell'epurazione dei quadri fascisti dalla vita pubblica. Dato che il PCI si trovava nel governo e Togliatti comprendeva quali sarebbero stati i risultati di una vera epurazione, i comunisti italiani accettarono la mite posizione governativa. Inoltre, il PCI si schierò a favore di una regione mista Bolzano-Trento a causa di «tendenze separatiste» della popolazione di lingua tedesca e con l'obiettivo di creare un «vero orientamento democratico in una regione multilingue»⁹⁷. Queste decisioni si rispecchiarono anche nel congresso interregionale di Verona, tenutosi a metà marzo del 1947. I rappresentanti altoatesini riaffermarono l'idea di una regione mista nella quale ci sarebbe stata un'assoluta eguaglianza dei tre gruppi etnici (tedesco, italiano, ladino) con i diritti delle minoranze inclusi nella costituzione repubblicana. Il partito prevedeva poi di allargare i ranghi del movimento comunista regionale con sezioni di popolazione di lingua tedesca. Nuove organizzazioni di «antifascisti tedeschi» dovevano aiutare il lavoro del partito e possibilmente nominare candidati per le elezioni comunali. Con la creazione di un giornale mistilingue sarebbe stata raggiunta anche la popolazione di lingua tedesca. Infine, la creazione di una «organizzazione democratica» contadina doveva essere fondata con una struttura interamente tedesca⁹⁸. Si trattava di un programma decisamente ambizioso che però dimostrava anche le enormi difficoltà

⁹² J. Gatterer, *Im regionalen Unterbewusstsein: Fragmente kommunistischer Erinnerung im ethnisch gespaltenen Gedächtnis Südtirols*, in «*Jahrbücher für Kommunismusforschung*», n. 5, 2014, pp. 47-62, qui: pp. 52 e seg., 55.

⁹³ FIG, APCI, Regioni e Province, b. 301, p. 0892-0897, Ispezione della federazione di Bolzano, 3.6.1949.

⁹⁴ J. Gatterer, *Alles geben*, cit., p. 309.

⁹⁵ R. Steininger, *Die Südtirolfrage 1945-1992*, in *Österreich im 20. Jahrhundert. Ein Studienbuch in zwei Bänden. Vom Zweiten Weltkrieg bis zur Gegenwart*, a c. di R. Steininger, M. Gehler, Böhlau, Wien 1997, pp. 497-510.

⁹⁶ FIG, APCI, M, mf. 247/248, Appunti per il convegno veneto sulle questioni regionali (14.3.1947).

⁹⁷ FIG, APCI, M, mf. 247/248, Appunti per il convegno veneto sulle questioni regionali, Marzo 1947.

⁹⁸ FIG, APCI, M, mf. 247/248, Sulle questioni regionali dell'Alto-Adige e del Friuli-Venezia Giulia (conclusioni del Convegno interregionale Veneto, tenutosi a Verona il 14.3.1947).

di un partito apparentemente senza storia e senza strutture regionali. La nuova linea ebbe modo di svilupparsi durante il VI congresso del PCI. Una commissione fu installata per esaminare la questione dell'Alto Adige. Tra i provvedimenti si trovava anche l'obiettivo di incorporare le cittadine mistilingui di Salorno ed Egna nel territorio di Bolzano. Inoltre la regione Bolzano-Trento doveva ricevere due autonomie distinte, rispecchiando il carattere differente delle zone in questione. La commissione dichiarò però che per un avvicinamento della popolazione tedesca alle posizioni comuniste, non erano stati fatti passi in avanti. Infine bisognava «orientare politicamente, in senso democratico, le correnti di sinistra esistenti nel *Volkspartei*, che è un vero e proprio fronte nazionale alto atesino»⁹⁹. Espressa da comunisti, l'ultima nota sembra alquanto indicativa. Infine, si noti che i nuovi quadri arrivati a Bolzano da altre regioni italiane si trovavano davanti una regione contesa tra differenti popolazioni e con la difficile storia del fascismo alle spalle. Il lavoro era dunque complicato.

Un altro problema per il partito nella regione alpina si può trovarlo nelle relazioni tra il PCI e il PC austriaco. Dopo la firma del Trattato di pace italiano del 10 febbraio 1947, il PCA promosse l'idea della creazione di un partito sud tirolese sotto la direzione del PC austriaco di Innsbruck. Inoltre gli austriaci chiesero di continuare la campagna per una scissione dell'Alto Adige dall'Italia. Entrambe le proposte furono categoricamente respinte da Roma. Da un lato, il PCI argomentò che non veniva presa in considerazione la creazione di un altro partito comunista nella regione, concorrente del PCI. Dall'altro, il partito italiano si dichiarava concorde con le decisioni prese tramite il Trattato di pace¹⁰⁰. In effetti, in quest'argomentazione si intravede una certa disparità nell'atteggiamento del partito verso le due regioni esaminate in quest'articolo. Mentre il PCI combatteva per i diritti della popolazione italiana nella Venezia Giulia dominata da un partito filo-jugoslavo, non ammise lo stesso principio per la popolazione di lingua tedesca dell'Alto Adige. Unicamente la creazione di un «*Verein, Bund o Volksbund*» degli altoatesini di lingua tedesca, come associazione dirigente delle «forze progressive», fu presa in considerazione¹⁰¹.

Le ambizioni autonomistiche della regione furono formulate durante il secondo congresso regionale del partito a fine del 1947. L'autonomia doveva essere compresa come espressione degli interessi delle due provincie, Bolzano e Trento. I concetti utilizzati dal Governo italiano, fino a quel punto molto vaghi sulla questione, sarebbero stati rivalutati sotto l'aspetto paritario proposto dalla frazione comunista. Così il partito regionale si proponeva come l'unica forza capace di rappresentare tutte le etnie della provincia, ribadendo il desiderio di creare «due autonomie distinte per Bolzano e il Trentino»¹⁰².

⁹⁹ FIG, APCI, M, mf. 199, p. 12-I, Sullo statuto della regione Trentino-Alto Adige e su altre questioni, 21.1.1948.

¹⁰⁰ FIG, APCI, M, Verbali Segreteria 1944-1948, mf. 271, p. 24, 21.3.1947.

¹⁰¹ FIG, APCI, M, Verbali Segreteria 1944-1948, mf. 271, p. 24, 28.3.1947.

¹⁰² FIG, APCI, Regioni e Provincie, mf. 140, p. 1751-1752, Risoluzione sul problema autonomistico approvata dal 2° congresso della federazione comunista dell'Alto-Adige, Dicembre 1947.

Il primo esame per la strategia del PCI furono le elezioni regionali del 28 novembre 1948. La campagna elettorale comunista si basava sui problemi dei lavoratori e della manodopera nelle fabbriche e nei campi dell'Alto Adige. Però, come ammise anche il partito, la campagna fu «troppo tecnica» e il PCI non riuscì a toccare sufficientemente la questione dell'autonomia e della religione. Inoltre i manifesti del PCI furono definiti «incomprensibili»¹⁰³. Non sorprende, dunque, che i risultati elettorali del PCI furono molto modesti. Nell'intera provincia il PCI raggiunse il 4,73% dei voti (3,96% a Bolzano, 5,35% a Trento) e ne uscì con due seggi regionali. La Democrazia cristiana raggiunse una vittoria schiacciante a Trento con il 57,64% dei voti e il partito popolare altoatesino, SVP, riuscì a confermare la sua posizione privilegiata a Bolzano con il 67,6% dei voti¹⁰⁴. Il divario tra il partito comunista e il centro-destra non si mostrò in questa misura in nessun'altra regione del paese, dove il PCI riusciva a oltrepassare ovunque il 10% dei voti. Il risultato del 1948 dimostrò che il partito doveva riorientarsi per raggiungere risultati più positivi. Così anche l'analisi post-elettorale fu chiara:

L'impostazione della campagna elettorale, malgrado lo sforzo di dare ad essa un certo tono di lotta e di vivacità, è stata basata sulla propaganda che del resto ha raggiunto soltanto una parte, e non la maggiore, del corpo elettorale. Ancora una volta è stato dimostrato che l'azione organizzata fra le masse per portarle sul terreno di lotta non si improvvisa. [...] la nostra posizione rispetto al problema dell'autonomia è stata giusta. Non sempre però i compagni hanno afferrato i motivi dell'atteggiamento diverso assunto dal Partito nel 1945 di fronte a diverse prospettive. L'autonomia è un'esigenza profondamente sentita dalle popolazioni locali per quanto essa sia il riflesso di contraddizioni del capitalismo italiano». [Bisognava] «iniziare una politica coraggiosa», lottare «per la conquista della maggioranza della classe operaia» e «[m]obilizzare tutte le energie per la penetrazione fra gli strati contadini»¹⁰⁵.

Si può dunque dedurre che il partito non aveva fatto nessun passo in avanti nella gestione della situazione particolare dell'Alto Adige. Rimaneva il programma ambizioso della penetrazione in tutti gli strati della popolazione.

Per capire meglio i problemi affrontati dal PCI, si possono anche consultare i rapporti dell'ispettore regionale Cesare Colombo. Egli visitò la regione più volte a cavallo degli anni Quaranta e Cinquanta, riassumendo le sue impressioni sotto forma di dettagliati rapporti. Nel giugno del 1949 Colombo mise in guardia sui risentimenti e le complicate vicende dell'Alto Adige. Per lui il partito si appoggiava in pratica esclusivamente sulla popolazione italiana. Questa rimaneva comunque una

¹⁰³ FIG, APCI, Regioni e Provincie, mf. 182, p. 1067-1070, Federazione PCI Trento, Riunione del comitato federale, 4.12.1948.

¹⁰⁴ www.regione.taa.it/elettorale/risultati/reg_1998.pdf.

¹⁰⁵ FIG, APCI, Regioni e Provincie, mf. 182, p. 1017-1018, Bozza della mozione conclusiva al convegno regionale Trentino-Alto Adige, tenutosi a Bolzano il 12.12.1948.

«popolazione di emigrati», che manteneva un forte rapporto con le regioni di origine. Inoltre proprio questa popolazione era «stata influenzata in modo particolare dal nazionalismo e ha seguito con ritardo il generale processo di defascistizzazione». Per di più le mancava completamente una «tradizione progressiva». Il partito era «debole organizzativamente e [...] conserva caratteristiche di spontaneità». Le due popolazioni predominanti si ignoravano secondo Colombo ed egli criticò la «mancanza assoluta di legame tra i lavoratori della città (in gran parte italiani) e quelli della campagna (tirolesi). [...] Il nazionalismo latente tra la maggioranza del gruppo etnico italiano, le particolari circostanze in cui si è svolto il periodo di occupazione tedesca, l'assenza di una resistenza armata, hanno contribuito a mantenere la situazione politica in arretrato rispetto al resto d'Italia». Infine le parole di Colombo diventano un monito per il lavoro di partito: «Il nostro partito è debole, senza vita, è una pianta senza radici»¹⁰⁶.

La lamentela di Colombo si rispecchiava nel generale insuccesso del PCI. Il SVP aveva un controllo egemonico sulla popolazione tedesca. Il partito comunista poteva solamente funzionare se cominciava a coinvolgere tutti i gruppi etnici. Tra il 1947 e il 1950 l'organizzazione di Bolzano perse 401 dei suoi 1901 iscritti. L'«influenza del partito nelle fabbriche» stava precipitando. I sindacati, «organizzazione completamente italiana» cadevano nello stesso periodo da 28.485 a 12.500 aderenti¹⁰⁷. Come rimedio si dovevano «smascherare» le tendenze «reazionarie e nazionaliste» della SVP e articolare meglio le colpe del fascismo nella regione, per raggiungere la «demolizione delle convinzioni degli operai sulla bontà della politica fascista»¹⁰⁸. Il partito riscontrò anche problemi nella campagna per la pace, che come in nessun'altra regione non trovò alcuna eco tra la popolazione locale. Però il PCI trovò anche un nuovo sbocco per la sua politica verso la componente tedesca dell'Alto Adige. I «rioptanti» che tornavano nell'Alto Adige dopo aver lasciato la regione a causa degli accordi tra Mussolini e Hitler del 1939¹⁰⁹ erano un gruppo largamente marginalizzato della società e potevano dunque diventare promotori delle idee comuniste tra la popolazione di lingua tedesca. Inoltre si cristallizzava l'idea di una nuova cooperazione con il PCA, dati i risultati devastanti delle elezioni altoatesine¹¹⁰. In conformità con queste nuove idee, il comitato esecutivo decise nel novembre del 1953 di focalizzare il lavoro verso i «rioptanti». Questi sarebbero divenuti le punte del movimento comunista in Alto Adige e avrebbero dovuto trovare lavoro nelle centrali idroelettriche e nelle remote campagne abbandonate. Il partito voleva chiarire che i «rioptanti» non «rubavano» né posti di lavoro italiani né te-

¹⁰⁶ FIG, APCI, Regioni e Provincie, mf. 301, p. 0892-0897, Ispezione della federazione di Bolzano, 3.6.1949.

¹⁰⁷ FIG, APCI, Regioni e Provincie, mf. 325, p. 0032-0033, Note sulla federazione di Bolzano, settembre 1950.

¹⁰⁸ FIG, APCI, Regioni e Provincie, mf. 325, p. 0040-0041.

¹⁰⁹ *Deutsche! Hitler verkauft euch! Das Erbe von Option und Weltkrieg in Südtirol*, a c. di G. Pallaver, L. Steurer, Raetia, Bozen 2011.

¹¹⁰ FIG, APCI, Regioni e Provincie, mf. 325, p.0001-0018, Verbale della riunione di comitato regionale Trentino-Alto Adige, 24.10.1950.

deschi. Inoltre le campagne del partito dovevano continuare a concentrarsi sulla «reazione nazionalista»¹¹¹.

In tale modo il partito aveva preparato un nuovo piano di azione che si doveva orientare meglio sulle esigenze della popolazione locale. Il lavoro doveva comprendere tutta la popolazione dell'Alto Adige. Che questo fine continuava a essere difficile da perseguire, lo dimostra un'ulteriore analisi di Cesare Colombo, che spiegò nel 1953 le deficienze del movimento sul piano educativo. Presso i «tedeschi» il partito continuava a non raggiungere alcun successo. A parte alcuni compagni, i quadri regionali non comprendevano le realtà altoatesine – il divario tra città e campagna, la politica di snazionalizzazione fascista, la disparità tra i gruppi linguistici¹¹² –. L'ispettore consigliò dunque di formare meglio i quadri. Alcuni dei più importanti punti di questa analisi erano: «Lo stato fascista, [...] la proibizione della designazione Tirol, [...] l'azione "totalitaria" per la snazionalizzazione della provincia di Bolzano, [...] la "zona industriale" di Bolzano, [...] la Nsdap e le organizzazioni pangermanistiche, [...] le opzioni, [...] l'occupazione tedesca, [...] la posizione del PCI»¹¹³. Insomma, si trattava di un programma di istruzione che doveva spiegare ai compagni incaricati la storia della regione, le particolarità della popolazione e i problemi da affrontare nel futuro. In effetti, queste idee di Colombo furono pubblicate solo molti anni più tardi e dopo la morte dell'autore¹¹⁴.

Piccoli passi, delusioni continue

Grazie agli interventi di Colombo e di fronte al fatto che il partito non riusciva a migliorare le sue prestazioni elettorali, all'inizio degli anni Cinquanta prese avvio una politica dei piccoli passi per l'affermazione del partito in Alto Adige. Nell'ottobre del 1951 il giornale bisettimanale «*Der Südtiroler*» fu inaugurato come nuovo centro propulsore del movimento comunista presso la popolazione di lingua tedesca. Tuttavia, proprio questa fu la dimostrazione che il compito di raggiungere la popolazione tedesca tramite uno slancio mediatico era quasi insormontabile. La palese mancanza di comprensione per le realtà regionali, presso i responsabili del partito, fece della comunicazione tra redazione del giornale e popolazione un problema gigantesco: «I compagni responsabili hanno agito come se ritenessero che per quanto riguarda la linea politica bastasse quella generale del nostro Partito, interpretata dal compagno Zanetti alla cui iniziativa era abbandonato il giornale».

¹¹¹ FIG, APCI, Regioni e Provincie, mf. 335, p. 1133-1134, mozione sul prob dei riopanti approvata all'unanimità (meno uno) dalla C.E. provinciale nella sua riunione del 18.11.1950.

¹¹² FIG, APCI, Regioni e Provincie, mf. 403, p. 3198-3199, Alcune note su Bolzano, fto. Cesare Colombo, 23.11.1953.

¹¹³ FIG, APCI, Regioni e Provincie, mf. 403, p. 3200, Appunti per una documentazione sull'Alto Adige, fto. Cesare Colombo.

¹¹⁴ C. Colombo, *Notizie su una provincia di frontiera. L'Alto Adige dal 1918 al 1945*, in *La questione altoatesina ieri e oggi*, a c. di Federazione autonoma altoatesina, Editori Riuniti, Roma 1981, 11-72. Anche: J. Gatterer, *Unterbewusstsein*, cit., pp. 58 e seg.

Con Bernardo Zanetti, Bolzano si trovava con un compagno ritenuto incapace da diversi rappresentanti del PCI, il quale aveva anche l'incarico di occuparsi della popolazione di lingua tedesca oltreché del giornale. D'altra parte l'insegnante Joseph Torggler, un uomo capace di interpretare i problemi della sua regione, era stato nominato redattore capo. In tutto, il giornale costò al partito nelle sue prime cinque edizioni – che avevano un numero di vendita di 200 copie in media a Bolzano e Merano – più di un milione di Lire¹¹⁵. Anche più tardi non si riuscì a far decollare il giornale e alla fine il partito rinunciò a questa iniziativa già nel 1953.

Dopo la batosta elettorale del 1948, il PCI sentì il bisogno di una nuova strategia prima delle elezioni del 1952. Nel luglio del 1951 un convegno dei delegati comunisti di lingua tedesca dell'Alto Adige fu tenuto a Bolzano. Ruggero Grieco informò Roma sui risultati del dibattito altoatesino. Per l'ennesima volta ci si trova davanti a una critica del partito: accenti che affiorano in quasi ogni analisi della situazione dagli anni Quaranta in poi. Rimaneva immutata la mancanza di una vera organizzazione di lingua tedesca, la comunicazione della politica autonomistica figurava ancora sempre tra i problemi del partito. Un movimento democratico di massa poteva esistere solo se questo movimento si fosse appoggiato sulle masse cattoliche – questo il ragionamento di Grieco. Sulla questione degli «optanti», il discorso era più differenziato rispetto a quanto non lo fosse stato precedentemente. Mentre l'idea di utilizzare queste masse rimaneva importante, Grieco riconobbe comunque alcuni «elementi nazisti o pangermanici» tra loro. I «rioptanti» dovevano dunque essere esaminati a riguardo del loro passato. I poveri tra di loro potevano pure trovare dimora negli alberghi dei ricchi altoatesini che avevano scelto la Germania nazista a suo tempo. L'argomento principale per il futuro del movimento comunista rimaneva comunque la creazione di un movimento di massa di lingua tedesca. È evidente insomma come il partito non fosse riuscito a fare alcun progresso negli anni antecedenti. La situazione fu ben illustrata da Grieco: «È anormale il fatto che la Federazione di Bolzano convochi un convegno di delegati tedeschi! Ciò conferma che essa è una federazione italiana, di italiani»¹¹⁶.

Sotto questi presupposti cominciò la campagna per le elezioni comunali del maggio e quelle regionali del novembre 1952. Anche se poco lasciava auspicare un miglior risultato di quello ottenuto nel 1948, alcune modifiche della tattica comunista potevano rimescolare le carte. Dopo che la questione dell'appartenenza statale altoatesina era stata chiarita tra comunisti italiani e austriaci, un nuovo tentativo di cooperazione in vista delle elezioni poteva iniziare. Nella primavera del 1952 delegati dei due partiti s'incontrarono a Bolzano stabilendo un *budget* elettorale di 5,7 milioni di Lire, stanziato dai due partiti¹¹⁷. Inoltre con Bruno Furch, il partito

¹¹⁵ FIG, APCI, Regioni e Provincie, mf. 305, p. 1191-1193, Sezione d'Org; Ispezione a Bolzano per l'esame della situazione del Suedtiroler (10-11.12.1951), 15.12.1951.

¹¹⁶ FIG, APCI, Regioni e Provincie, mf. 325, p.1090-1093, Note sul convegno dei delegati comunisti di Lingua tedesca dell'AA, 8.7.1951.

¹¹⁷ J. Gatterer, «Männer des Friedens in die Gemeinden!» *Wie Kommunisten aus Italien und Österreich 1952 damit begannen, in Südtirol eine «demokratische Massenbewegung» aufzubauen*, in «Mitteilungen der Alfred Klahr Gesellschaft», n. 3, 2013, pp. 10-17, qui: p. 12.

austriaco inviava un redattore della «*Volksstimme*» per migliorare il lavoro di «*Der Südtiroler*»¹¹⁸. Il lavoro dei «compagni austriaci» fu definito «essenziale» per la riuscita del piano d'azione elettorale. In effetti, il più grande problema del partito fu identificato nella «totale assenza di quadri qualificati di lingua tedesca»¹¹⁹. Inoltre furono preparate manifestazioni in presenza di esponenti del comunismo austriaco, come ad esempio il politico e filosofo del marxismo, Ernst Fischer. Dopo che l'interesse popolare a una prima manifestazione con il fisico nucleare Hans Grümm si era dimostrato in sostanza inesistente, il piano di un «tour» di Fischer in Alto Adige fu abbandonato¹²⁰.

La nuova strategia comunista regionale prevedeva soprattutto il coinvolgimento di liste mistilingui alle elezioni comunali. Sotto la bandiera di «Giustizia e concordia/*Gerechtigkeit und Einigkeit*» fu lanciata la nuova idea per la regione. La lista conteneva esponenti comunisti, socialisti e alcuni candidati indipendenti, che potevano essere comunque definiti di «orientamento democratico»¹²¹. Lo scopo di questa lista era molto chiaro e consisteva nello spezzare la discordia italo-tedesca e di posizionare la sinistra come vera alternativa alle liste uniformi della destra democristiana e popolare altoatesina. Nonostante lo sforzo, non fu possibile portare tutti gli esponenti sotto lo stesso ombrello elettorale. Di conseguenza furono create liste indipendenti, comuniste e socialiste al di fuori di «Giustizia e concordia». Dei 55 comuni – su 103 in totale – nei quali si prevedeva di preparare la lista comune, alla fine la candidatura riuscì solamente in 37¹²². Indicativo fu anche il fatto che alcuni comunisti italiani candidarono nelle liste della DC in protesta alla politica «filo-tedesca» del PCI, dimostrando la difficilissima situazione interetnica nella regione¹²³. Perlomeno in 44 comuni la lista mistilingue, insieme a quella socialista e comunista riuscì a raggiungere almeno un seggio. Quel poco che si riuscì a raggiungere nel senso di un «movimento di massa» si raggruppò a Bolzano¹²⁴. In conformità ai risultati, l'analisi delle elezioni fu ambivalente. La DC perse un certo numero di voti, però la destra in generale riuscì ad affermarsi. Il lavoro verso la popolazione di lingua tedesca fu visto positivamente anche se c'era ancora molto da fare. Le esperienze della campagna elettorale dimostravano l'importanza della cooperazione italo-austriaca e per le elezioni regionali di novembre si decise di chiedere ulteriore aiuto da Innsbruck e inoltre di formare nuovi quadri di lingua tedesca altoatesini in Austria¹²⁵.

¹¹⁸ FIG, APCI, Regioni e Provincie, mf. 344, p. 2170, p. 2109.

¹¹⁹ FIG, APCI, Regioni e Provincie, mf. 344, p. 2095-2098, G. Pellegrini alla sezione centrale d'organizzazione, 6.5.1952.

¹²⁰ J. Gatterer, *Männer*, cit., p. 13.

¹²¹ FIG, APCI, Regioni e Provincie, mf. 344, p. 2095-2098, G. Pellegrini alla sezione centrale d'organizzazione, 6.5.1952.

¹²² J. Gatterer, *Männer*, cit., p. 13.

¹²³ FIG, APCI, Regioni e Provincie, mf. 344, p. 2095-2098, G. Pellegrini alla sezione centrale d'organizzazione, 6.5.1952.

¹²⁴ J. Gatterer, *Männer*, cit., p. 15.

¹²⁵ FIG, APCI, Regioni e Provincie, mf. 355, p. 2099-2104, G. Pellegrini alla segreteria del PCI, 12.6.1952.

Le seconde elezioni dell'anno 1952 apparivano dunque sotto il segno di buoni auspici per il comunismo altoatesino. Dato che si trattava di rinnovare la legislativa regionale, il PCI aveva punti di riferimento ben definiti grazie ai risultati del 1948. La strategia delle liste mistilingui fu adottata un'altra volta con la lista «Autonomia-unità/*Autonomie-Einigkeit*», capeggiata da sedici candidati di lingua italiana e sei di lingua tedesca. La novità di queste elezioni era però la creazione di una lista monolingue tedesca, chiamata «*Selbstverwaltung-Gerechtigkeit*», Amministrazione autonoma-giustizia. Questa lista raggruppava dieci candidati, i quali erano quasi tutti neo-politici¹²⁶. Da notare è comunque il fatto che all'ultimo momento fu possibile trovare un accordo con Silvio Flor, che accettò di occupare il primo posto sulla lista. Dopo sei anni al difuori degli organismi di partito e dopo la destituzione del suo antagonista e oramai sospettato Bernardo Zanetti, Flor ritornò sulla scena politica della regione¹²⁷. Malgrado questi grandi sforzi, il partito raggiunse risultati disastrosi. La lista di lingua tedesca arrivò solamente a 609 voti e confermò un fiasco colossale per il movimento comunista. La lista mistilingue invece riuscì a mantenere il mandato del 1948 perdendo però circa mille voti¹²⁸.

Dopo questa ennesima batosta elettorale la lista di lingua tedesca fu abolita definitivamente e si ritornò alle liste comuniste. Il futuro del PCI in Alto Adige seguì in generale l'andamento del movimento nazionale, anche se sotto presupposti completamente diversi. Il partito si stabilizzò nei bassi numeri percentuali e riuscì a ottenere (proporzionalmente) gli stessi consensi del partito nazionale, arrivando al miglior risultato elettorale nel 1978 con il 7% dei voti. Comunque il PCI rimase una *quantité négligeable* della politica regionale altoatesina.

Conclusioni

Il presente articolo si è occupato di due scenari del «comunismo di frontiera» italiano dopo la Seconda guerra mondiale. Si possono intravedere alcuni punti simbolici per la strategia politica del PCI in questi due scenari molto differenti. In entrambi i casi, il PCI voleva – nonostante la politica internazionalista e gli ostacoli affrontati – stabilirsi come forza politica sulla scena di frontiera. Nella Venezia Giulia gli ostacoli furono presentati soprattutto dalla politica nazionale slovena/jugoslava che prevedeva un'incorporazione delle terre di frontiera nella nuova Jugoslavia socialista. Nonostante la linea del PCI fosse condizionata dalle esigenze del comunismo internazionale e dalla dottrina emanata dal centro del comunismo mondiale, Mosca, si può considerare la politica del PCI comunque indipendente nel piccolo raggio di respiro che gli rimase in questa fase della guerra fredda. La difesa

¹²⁶ J. Gatterer, *Männer*, cit., p. 13.

¹²⁷ Già a fine 1951 il Partito mostrò l'intenzione di liberarsi da Zanetti: FIG, APCI, Regioni e Provincie, mf. 335, p. 1191-1193, Sezione d'Org; Ispezione a Bolzano per l'esame della situazione del Suedtiroler (10-11.12.1951), 15.12.1951.

¹²⁸ www.regione.taa.it/elettorale/risultati/reg_1998.pdf

dell'«italianità» di Trieste e la ricerca di una politica italo-slava che si riferisse a tutta la popolazione giuliana, dimostrano come il PCI, anche ritirandosi dalla politica diretta di partito, cercava di controbattere ai piani del partito fratello oltre frontiera. La situazione in Alto Adige si presentava alquanto diversa. In questo caso si trattava di preparare la popolazione in senso comunista e di stabilire un partito in uno scenario che riportava gravi spaccature all'interno della società a causa della politica fascista e i regimi di occupazione durante la guerra. Qui, il PCI scelse anzitutto una strategia di potere diretto per i suoi fini. Il fatto che da parte austriaca si cercò di trovare un'intesa con la creazione di un partito autonomo di lingua tedesca, mostra certe similitudini tra lo scenario giuliano e quello altoatesino. Mentre il PCI cercava di influire sulla politica della Venezia Giulia, questo stesso desiderio del PCA in Alto Adige fu ignorato categoricamente. Questi fatti dimostrano anche che i partiti comunisti delle due regioni erano ben lontani da poter essere considerati mere pedine del gioco sovietico internazionale. Ogni spazio di manovra, che si apriva loro davanti, fu utilizzato per una politica nazionale, e infine, il primato regionale fu consolidato non appena la situazione lo permise: in Alto Adige a fine guerra, nella «Zona A» della Venezia Giulia dopo la risoluzione del Cominform del giugno 1948.

IN LIBRERIA



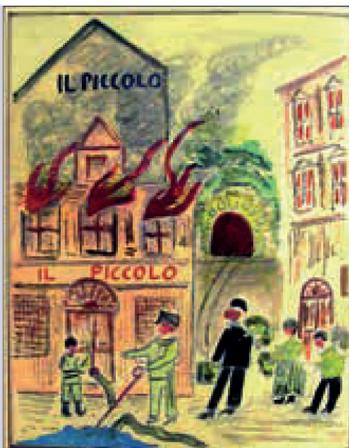
Memorie

Pietro Crichiutti

Diario di un regnicolo 1915-1919

Trieste, Wagna, Katzenau, Udine, Firenze, Macerata

a cura di Neva Biondi e Franco Cecotti



Istituto regionale
per la storia del movimento di liberazione
nel Friuli Venezia Giulia

Il termine regnicolo, ben noto nell'area triestina e goriziana, indica gli emigranti italiani in Austria, in questo caso residenti nel Litorale austriaco, particolarmente numerosi a Trieste, ma presenti anche in altri centri urbani, come Gorizia e in Istria. L'uso di tale termine si rese necessario nell'area alto adriatica per distinguere (tra la popolazione residente) gli italiani sudditi austriaci dagli italiani sudditi del Regno d'Italia, o regnicoli. L'autore del Diario è un regnicolo, emigrato dal Friuli nella Trieste asburgica, di professione infermiere e poi scritturale, cioè impiegato addetto alla copiatura di documenti burocratici. Proprio il suo mestiere favorirà la stesura e la copiatura in bella scrittura delle esperienze subite negli anni di guerra, prima quale internato in due noti campi austriaci (Wagna e Katzenau) e poi quale profugo in diverse città italiane.

In questo volume non è protagonista la guerra combattuta, ma l'esperienza del profugo costretto a vagare in diverse località dell'Austria e dell'Italia, sempre alle prese con le scarse risorse economiche, con la burocrazia, la ricerca di una sistemazione lavorativa e la socializzazione con ambienti e persone sempre diverse.